L. MANCINELLI

ISORA DI PROVENZA

Edizioni RICORDI

ARS ET LABOR

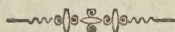
ISORA DI PROVENZA

Dramma romantico in tre atti

DI

A. ZANARDINI, R. E M.

MUSICA DI

L. MANCINELLI

TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

Autunno 1884

IMPRESA BOLELLI

R. STABILIMENTO MUSICALE TITO DI GIO. RICORDI

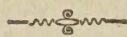
MILANO

ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA

Per la Francia ed il Belgio

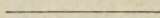
V. DURDILLY & C.ie

PARIS — 11 bis, Boulevard Haussmann — PARIS

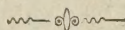
PERSONAGGI

ARNALDO DI PROVENZA . . . Ercolani Remo
ISORA D'AIX . . . . Ferni-Germano Virginia
ROLANDO D'AVIGNONE . . . Signoretti Leopoldo
BERANDO DI NANCY . . . . Brogi Augusto
FOLCO D'ARLES . . . . Visconti Luigi
AHMED, schiavo bérbero . . . Cortini Zaira
Un Araldo . . . . Lacoreni Emor

CORI

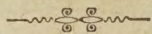
Dame - Gentiluomini - Popolani - Crociati

Menestrelli - Marinai - Uomini d'arme.

L'azione à luogo sullo scorcio del 1200.

La scena succede ad Aix nel I e III atto, ad Antibo nel II.

ATTO PRIMO

DICE la favola che Arnaldo re di Provenza, giunto gloriosamente dagli anni estremi e sentendosi presso a mancare, volle ancora una volta convitare gli amici e i vassalli nel suo castello d'Aix, e bandì le nuove *assise d' amore.* Regina della corte era la figliuola sua Isora, della cui bellezza e soavità il vecchio re tutto si compiaceva; e la festa era splendida e armoniosa e solo a compierne il giubilo mancava Rolando, cugino germano e fidanzato di Isora, prode in armi e in cantare e innamorato.

Nella coorte invece dei menestrelli convenuti alla giostra, stavano celati in sembianza di trovadori Folco d'Arles e Berando di Nancy, l'uno acceso di desiderio pel vago regno di Provenza che tra poco avrebbe avuto sì molle regina, l'altro di lei medesima invaghito. E mentre le danze s' alternavano innanzi alla corte, essi due strinsero il patto infame. Folco vincendo nella tenzone del canto, avrebbe regno e regina con l' aiuto di Berando; questi se vincesse, avrebbe in premio la donna vagheggiata. — Proclamato il tema da Ahmed, lo schiavo bérbero di Isora, i due insidiatori mettono mano ai liuti, la tenzone si agita fra l' uomo del dubbio e l'uomo della fede, le bieche note di Folco rattristano l' udienza che mormora e freme. Quand'ecco, a interrompere la lotta funesta, giunge improvviso Rolando, ma piange ed à mestissimo il volto; egli annunzia che il padre suo, finito a pena con vittoria l'assedio di Tolemaide, fu tolto di vita e lasciò a lui il glorioso retaggio della guerra agl' infedeli. Egli sta per andare in Terra Santa, alla vendetta del padre e della croce; onde la festa è sospesa, le lacrime sottentrano ai suoni giocondi, mentre i due ribaldi si allegrano della insperata ventura che viene a favorire i loro truci disegni.

LA CORTE D'AMORE

Ampia sala nel castello d'Aix.

A sinistra il trono della Regina de la bellezza, sovra una gradinata protetta da un baldacchino di damasco scarlatto: la parete è tutta decorata di nicchie ogivali e fregi elegantissimi, fra cui risaltano insegne, divise e stemmi dipinti a vivi colori. Su le altre pareti e al soffitto stanno appesi gli emblemi delle arti belle: decorazione mitologica, nessun dipinto. Due usci nel fondo, alle estremità, protetti da cortinaggi pesanti e stemmati: fra gli usci un palco a due gradini su cui otto paggi toccano le mandòle, altri otto le viole d'amore. A destra, verso il fondo, un ampio vano lascia intravvedere un largo corridoio a colonnine svelte e leggere: vicino ad esso stanno il banditore, gli araldi, i trombettieri.

Sul trono siede **Isora**. *Un gradino più basso* **Arnaldo**. *Intorno e per tutta la sala gruppi di dame e di gentiluomini, variamente disposti, quali seduti su alti seggioloni, quali in piedi; sotto il palco dei suonatori un gruppo di paggi e menestrelli — Molta luce — costumi e decorazioni a colori vivaci — pochissime armi. Sovra il trono un trofeo con in mezzo lo scudo di Provenza. I colori dominanti sono quelli della Regina: roseo, azzurro e oro.*
Uno squillo di trombe annunzia l'apertura della Corte.

ARNALDO
(alzandosi)

Il ciel vi guardi, dame e cavalieri,
Poi che a novella gioia
S'apre il mio cor nel vostro lieto aspetto;
M'è dolce, anzi ch'io muoia,
Vedervi intorno raunati a schiera
D'amor la gaia scienza e le tenzoni
Rinnovellando. Mi separa omai
Da baldi giochi e amabili canzoni
Grave e lungo cammin d'anni e di guai;
Pur mi ritornan le sembianze vostre
Ne la passata gioventù, s'io miro
Le belle danze e le cortesi giostre
Che co' miei pari io festeggiava un giorno
Giocondamente, e un ampio
Di memorie fiorir destanmi intorno...

CORO
(ad Arnaldo)

Salute, o sire!

ARNALDO

A lei, cui la virente
Giovinezza e un ardente
Palpito schiude l'avvenir beato,
Date l'omaggio e il core... a me risplenda,
Ultimo raggio, il suo riso adorato.

CORO

A la dolce regina i nostri cuori!

(Isora ricambia con un cenno le acclamazioni. I suonatori della scena toccano gli strumenti. — Poi un gentiluomo s'avvicina al trono, piega un ginocchio davanti Isora e le porge una pergamena. Isora si alza sorridendo e scende lentamente fino all' ultimo gradino del trono. Sei dame e sei cavalieri vengono a circondarla)

Cessi ogni voce: la Regina canta!

ISORA

Rendetemi il mio sole, ombre pallenti
Che ne celate i rai;
Rendetemi il mio ben, cieli inclementi,
Il solo ben che amai.

CORO
(dei dodici)

Rendetemi il mio sol,
Rendetemi il mio ben:

ISORA

De l'occaso col mesto ultimo addio,
De l'alba al primo riso,
A lui voli il mio canto e il bacio mio
E gli accarezzi il viso...

CORO
(dei dodici)

Rendetemi il mio sol,
Rendetemi il mio ben.

ISORA

Rendetemi il mio sol, foschi orizzonti,
Meriggi, albe, tramonti;
Rendetemi il mio ben, gelose stelle,
Lontananze e procelle...

CORO
(dei dodici)

Rendetemi il mio sol,
Rendetemi il mio ben.

ISORA

D'amor la brama sento profonda
Vibrar ne l'imo del giovin core,
D'amor la voce sento gioconda
Chiamarmi a' gaudi che non à il ciel...

TUTTI
(le dame agitano i veli, i cavalieri le tocche, i menestrelli i berretti piumati)

Viva la dolce Isora,
Musa gentil che l'anima innamora!

ISORA
(tornando a sedere sul trono a' cui piedi sta Ahmed in costume orientale.

(Ed ei non giunge ancor!)

AHMED

Le dee!

CORO

Le dee!

ISORA
(ad Ahmed)

Chi imaginò codeste
Vaghe parvenze?

AHMED

Il tuo fido amator...

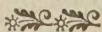
ISORA

Rolando?

AHMED

Ei stesso.

ISORA
(fra sè.)

Ed ei non giunge ancor!

DANZE.

Entra Cerere seguìta da quattro fanciulle; ànno in capo un canestro di vimini pieno di spiche che sostengono con la sinistra, e nella destra reggono un rastellino dorato. Dopo Cerere, Pomona con altre seguaci, le quali recano panieri di frutta e di fiori agresti sulla spalla destra e con la mano sinistra agitano la roncola. In fine Ebe con altre seguaci le quali portano tazze d'argento nella destra, e con la sinistra reggono su la spalla ànfore d'oro.

Ciascun gruppo si avanza con pose larghe e vivaci, passa dinanzi alla Regina e depone a' suoi piedi i canestri, i panieri e le ànfore. Poi intrecciano una breve danza. Cessata questa, si avanzano le nove Muse, ognuna co' suoi particolari distintivi, e fanno un passo di carattere; indi si uniscono alle dee e alle loro seguaci e à luogo il ballabile finale.

Durante il ballo entrano **Folco** *e* **Berando** *con vesti da trovatori, e vanno a porsi innanzi al gruppo dei paggi e menestrelli.*

FOLCO

(a Berando indicando la Regina)

Guarda: è pur vaga!

BERANDO

Ne le dive forme
Giovinezza fiorisce ed erra il guardo
Beato... non so qual fremito il sangue
M'accende... io questa donna ed i suoi baci
Voglio, e del core la virginea fiamma...

FOLCO

(all'orecchio di Berando)

E tu l'avrai... del suo regno novello
Pungemi antica brama... A la conquista
Di lei t'aiuterò... Senti: se al canto
Mi vincerai, per te quel bianco seno
Palpiterà frequente... a me del regno
Suo l'ambito tesor.

BERANDO

Taci... e se perdo?

FOLCO

Il vago regno e la gentil signora
De la Provenza saran miei... Consenti?

(Finita la danza)

PAGGI

Or de' trovieri la canzon gioconda
De' vaghi motti il battagliar s'appresta;
A la sfida dell'un l'altro risponda,
Canti il liuto dell'amor la festa...

AHMED

(dal basso del trono)

Prenci e vassalli, dame e cavalieri,
La corte s'apre alla giostra d'amore. -
O de' carmi d'amor vati e guerrieri
Preparate i liuti e le mandòle.

Come d'opposti - venti la furia
Sul mare suscita - nembi e procelle,
Come per guerra - di avversi turbini
Si spengon trepide - nel ciel le stelle
E tuono e folgore - per l'etra va.

Ne l'alma destano - battaglia eterna
Il dubbio orribile - l'amabil fede,
Di gioie e lacrime - vicenda alterna,
Nel cor che dubita - nel cor che crede,
Mesce l'instabile - dei sensi error.

Vigile il dubbio - la pia rugiada
Dei desïati - gaudi avvelena,
All'uom, al martire - del ciel la strada
Dischiude e illumina - la fè serena:
S'oscura e irradiasi - l'incerto cor.

L'estro vi accenda omai de' carmi alteri
Tal de l'umano cor procella eterna:
O de' carmi d'amor vati e guerrieri
Canti il dubbio e la fè con vece alterna.

CORO

L'estro vi accenda omai de' carmi alteri
Tal de l'umano cor procella eterna:
O de' carmi d'amor vati e guerrieri
Canti il dubbio e la fè con vece alterna.

BERANDO

(Udito il tema, Folco e Berando si avanzano nel mezzo della scena, inchinano Isora, salutano la corte e poi toccano con breve preludio i liuti, facendosi un cenno d'intelligenza secreta)

Io son la fè che prega e crede e spera,
Che l'ansie acqueta e rasserena il duol...

FOLCO

Il dubbio io son che nulla crede e spera,
Che l'ansie arreca ed inacerba il duol...

BERANDO

A Corinna, la bionda fanciulla,
Sin dalla culla,
Tutto in terra sorride fedel,
Sorride in ciel...

FOLCO

Scherno crudel!

BERANDO

La circondan di voti e d'omaggi
Ancelle e paggi,
La inghirlandan di perle e di fior
Cento amator...

FOLCO

Devoti all'ôr!

BERANDO

E fra i cento, dal chiuso verone
Notò un garzone,
Tosto n'ebbe una piaga nel cor...
Era l'amor!

FOLCO

Era l'error,

BERANDO

Era l'amor che il giovine
Cuore a infiammar scendea,
Che dolci sogni e lacrime
Di suscitar godea...

FOLCO

Era l'error che il giovane
Cuore a turbar giungea,
Che amare doglie e lacrime
Di preparar godea...

BERANDO

Riamata, amò...

FOLCO

Tradita,
Quanti l'amâr, tradì,

Pianse la fè smarrita,
Ma il dubbio acre gioì!

(Viva agitazione d'Isora, che i due cantori fissano sempre con lo sguardo. Commozione e turbamento nella corte)

CORO

Dalle stridule corde - vibra canzon funesta,
Fosco dei vati è l'estro - bieca tenzone è questa, -
Cessi il buio presagio - cessi del duolo il canto,
Ne la corte d'amor - non s'oda eco di pianto!

(Rolando apparisce nel gran vano del fondo tutto vestito a nero, in attitudine mestissima e si avanza lentamente, come colpito da subito dolore.)

AHMED

Rolando.

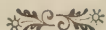
ARNALDO

Ecco Rolando.
Deh! perchè mai ne viene lacrimando?

ISORA
(trasalendo)

A bruno il mio cantore!

AHMED *e* CORO

Pallido e mesto il cavalier d'amore!

Rolando

(avanzandosi verso Isora che si alza in atto di angosciosa interrogazione)

Piantata l'asta su le infrante porte
De la gran Tolemaide, il genitor
Trovò vincendo degli eroi la morte
E di quell'asta a me legò l'onor.

ARNALDO
(come atterrito all'inattesa sciagura)

Lungi alla patria estinto, o fratel mio!

AHMED e CORO

Volle il duce morire
Ne la suprema gloria:
Or de l'estinto sire
Duri eterno l'affetto e la memoria.

FOLCO e BERANDO
(in disparte)

Deh! come amico il fato
A noi pronto sorride!
Il rivale odïato
Parte: volgon per lui le sorti infide...

ROLANDO

Fatal pensiero, Isora,
Che discacciar non so,
La trepid' alma accuora:
In terra forse più non ti vedrò!

(Rolando si avanza verso il trono dove Isora sta assorta in doloroso stupore, e piega il ginocchio innanzi a lei)

ROLANDO

Di quella fe' purissima
Ch' eterna a me donavi,
Di quell' amor che fervido
All' amor mio giuravi
Dammi un pegno che ognora
Mi favelli di te.

ISORA
(cingendogli la sciarpa che le circonda il fianco)

Tu questo vel che roseo
Trapunsi di mia mano,
Sul petto reca, o intrepido,
Nel sacro suol lontano:
Pegno ti sia che Isora
Tien la giurata fe'.

(Isora porge a Rolando la destra ch'egli bacia avidamente e stringe a lungo)

ROLANDO e ISORA

Amor pel fosco oceano,
Che al guardo mio t' invola,
Guidi la tua parola,
Rechi il tuo bacio a me.

BERANDO
(fra sè)

Rabbia di tanto gaudio,
Rabbia di tanta speme
A me nel petto insidïosa freme.

FOLCO
(fra sè)

Sdegnata a tanto gaudio
L' anima maledetta
S' agita in truci brame di vendetta.

AHMED
(fra sè)

Non la speranza rosea
Sorride... ma un fatale
Presentimento l'anima m' assale.

CORO

Eran due fiori, fulgidi
Di gioventù, d'amore:
Eran due gaudi, or sono un sol dolore.

ARNALDO

Rida la speme al misero
Vecchio, ch'ei torni ancora
A la Provenza, alla sua dolce Isora.

Già l'inerte vecchiezza
M'additava il sepolcro, ed or che il duolo
Estremo a lei si aggiunse
Sento che tutto mi si spegne intorno,
Che inesorato giunse
De la mia vita il triste ultimo giorno. —
Vanne, Rolando, il fratel mio dal cielo
Preghi per te... fra breve
Io pregherò con lui, spirito lieve,
Ma tu tornando gloriöso ancora
Rendi beato il regno,
Rendi felice Isora.

CORO

A te più superba - sorrida vittoria,
Dei santi, dei forti - risplenda la gloria,
D'un volgo le preci - ti seguano ognora
Col voto dei prodi - col pianto d'Isora.

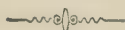
BERANDO e FOLCO
(in disparte)

Vanne, Rolando, su colei che t'ama
D'un patto la minaccia omai risuona.
Parti... il suo regno a la feroce brama
De le nostre congiunte alme abbandona.

CORO

Sia pace a Rolando - vittoria al suo brando,
Al prode cantore - sia gloria ed onore.

(Cala la tela)

ATTO SECONDO

Arnaldo, oppresso dall'età e dall'affanno, muore d'un subito, e Isora cui la solitudine d'Aix e l'assenza d'ogni amata cosa sgomenta, vestita d'umili spoglie e accompagnata sempre dal fedele Ahmed, fugge correndo rapida su le traccie di Rolando che spera raggiungere e trattenere anzi che salpi d'Abido per l'Asia. Folco e Berando, attenti alla vedetta, scuoprono i fuggitivi, li arrestano erranti pel campo dei militi sacri, e accusano pubblicamente di falso e fellonia la giovane regina che osò mentire le vesti e abbandonare il trono insieme con uno scudiere non battezzato. Il giudizio di Dio è indetto per ogni banda, e i due fuggiaschi sono perduti; nessun campione ardirebbe avanzarsi a difenderli contro i due temuti nemici. Ma Rolando non è partito: una forte bufera lo colse poco lungi dalla riva e ricacciò sulle dune la sua nave malconcia, ond'egli tornando al campo ove gli altri crociati attendono per imbarcarsi, può udire l'appello dell'araldo e la sfida. Sorpreso e infuriato egli penetra nell'arena all'ultimo istante, accetta la sfida, combatte con tutto il foco dell'amor suo, e caccia di sella gli empi accusatori. Indi corre ad Isora ancor tremante e le appare come l'angelo salvatore in trionfo: la congiura è sventata, regno e regina sono salvi. Ma al giubilo della vittoria segue l'addio lacrimoso: Rolando deve lasciare un'altra volta la sua diletta, chè di là dal mare lo attende l'ombra del padre e il vessillo della fede cristiana.

Partono con lui Folco e Berando, condannati a seguirlo in tutti i perigli; ma non ismettono l'odio e il bieco intendimento. Una notte sorpresolo nella sua tenda, lo uccidono e tornano poco stante in patria, a insidiare con novello ardimento la povera e innocente regina.

IL GIUDIZIO DI DIO

Interno della rocca d'Antibo.

Spianata in riva al mare — A sinistra la muraglia col grande ingresso dalla rocca: nel fondo il mare con le navi ancorate: a destra il muraglione del circo. La scena è ingombra di attrezzi navali, d'armi, di stendardi, di vele che i crociati recano poscia sulle navi. È l'alba. Arde ancora una lampada innanzi a una madonna sul muro di destra.

I marinai scendono a poco a poco dalle navi e si uniscono ai Crociati che escono dalle tende e dall'interno.

MARINAI

(dalle navi)

GUARDATE: il sole già i monti indora.

CROCIATI

Ei segna l'ora della preghiera.

TUTTI

Calda e sincera - all'alma Vergine
Ed al Signore - voli dal core.

« Nel nome del Signore e di Maria
Sorger voglio, ch'appar la mattutina
Stella, segnal della preghiera mia.

(dalle navi)

Signori, alzatevi,
Fratei, sorgete:
Il dì s'approssima,
La notte va:
Grate all'Altissimo
Lodi porgete
Ch'oggi pur vivere
Buono ci fa.
Va la notte e viene il dì,
Su, che l'alba tosto è qui. »

(F. DE MARSILHA, trad. di *U. A. Canello*)

CROCIATI

Udiste? Udiste?
Narrò la scolta
Che a notte folta
Furono viste
Strane figure
Con vesti oscure
Nei chiusi limiti
Vagar del campo.

POPOLO

Dite... fuggirono?

CROCIATI

Pronti qual lampo
Le soffermarono
Folco e Berando.

POPOLO

Forse da strania
Terra ne vennero?
I vostri narrano
Pur che sott' esse
Le vesti nere
Si nascondesse
Fuggiasca femmina
E uno scudiere...

CROCIATI

Venner dal fertile
Pian d' Avignone.
I sacri militi
Sedur tentavano
A ribellione:
Nel campo errando
L' asil cercavano
Del buon Rolando
Che l'onde amare
Solca del mare.

POPOLO

Chi son la mobile
Fama non dice?
Perchè il giudizio
Di Dio s' indice?

CROCIATI

Sotto le funebri
Mentite spoglie
Un giovin mauro
E una regina
Nascosti sono.
È il mauro eretico
E la regina
Lasciato ha il trono.

POPOLO

Rea, fuggitiva
Diralla il bando
E per la misera
Quale campione
Leverà il brando?
Funesto udremo
L'evento estremo!

Berando

(esce dall'interno con Folco. Poi la scena si riempe d'altri crociati e marinai e di popolo. Rolando sta in disparte tutto celato nel suo mantello)

L'alta virtù d'amore
Fu in Isora più forte
Che il femminil pudore:
Sola col suo scudier lasciò la corte
Per rivederlo... L'amorosa brama
Fu a noi tosto svelata.

FOLCO

E il suo cammino
Noi vigili seguimmo in fino al mare...
Ma la nave che porta il suo Rolando
Da questo lido s'è già allontanata.

BERANDO

Se lungi è l'amor tuo, povera Isora,
Dove ritroverai chi ti difenda?

TUTTI

Ecco, ecco: il giudice
Al circo va,

A torme il popolo
Dietro gli sta;
Or l'immutabile
Di Dio giudizio
S'intenderà.

(Il corteo, spuntando dalla rocca, traversa la scena. Precedono i trombettieri, l'araldo e vari uomini d'arme; indi il giudice con la corte di giustizia, gentiluomini e cavalieri, indi altri uomini d'arme con insegne e gonfaloni, e in fine il popolo, donne, fanciulli)

BERANDO
(a parte)

Il vago regno e la gentil signora
De la Provenza saran nostri. - Oh indarno
L'iniquo patto che con Folco strinsi
Or mi rimorde! Egli l'ambito scettro,
Io la donna adorata a tradimento
Rubata, avremo. - O Isora,
Io mi spengo nel cor l'ultimo senso
Di pietà per averti in queste braccia...

(Il corteo s'arresta un istante in mezzo la scena, poi, dopo l'appello dell'Araldo, sfila ed entra nel circo)

ARALDO

Folco d'Arles, Berando di Nancy
Accusano di falso e fellonia
Isora d'Aix e il mauro suo scudiero,
Offrendo l'arme al campïone ardito
Che s'attenti affermar ch'ánno mentito.

DONNE

Povera dónna, e se non trova
Chi la difenda?

UOMINI

Ardua è la prova!

CROCIATI

Folco è di Francia - la prima láncia;
Berando in lizza - l'egual non à.

TUTTI
(seguendo a destra il corteo. La scena si vuota)

Avanti avanti,
Fra pochi istanti
L'invïolabile
Di Dio giudizio
S'intenderà.

Rolando

(uscendo di mezzo la folla e restando assorto sulla scena)

Povera Isora, quanto amor ti spinse
Su le mie traccie, e quanto duol nel lungo
Aspro cammin ti strinse!
Anch'io quando le candide
Vele disciolsi al vento,
Sentii piombar ne l'anima
D'ignorati perigli uno sgomento;
Io pur temei che al mondo
Non mi saria più dato
Nel tuo riso giocondo
Rasserenar lo spirto addolorato...
Ma, se commosse l'onde
Per la notte infinita,
Qui sulle franche sponde
Cacciâr tosto la mia nave sdruscita,
Fu il ciel che la tua povera
Bionda testa per me volle difesa,
Che pel mio braccio indomito
Dei ribaldi punir volle l'offesa.

(odesi di dentro il secondo appello dell'Araldo)

Povera Isora, il trepido
Ciglio fidente a Dio leva pregando...
Del truce inganno vittima
Non sarai, chè per te pugna Rolando.

(entra correndo nel circo)

Si avanzano cautamente dalla rocca **Isora** *e* **Ahmed** *travestiti e mesti. Silenzio dal circo. Due armigeri, che li accompagnano, si trattengono alla porta della rocca.*

AHMED

Attendi... alcun da questo loco or volse
Fuggitivo il cammino...

ISORA

Forse al circo vicino
Ei corre, ove il fatale

Dei due rivali inganno a noi la morte
Prepara, ove le bieche armi e il letale
Ferro già appresta contro noi la sorte.
O mie gioie perdute, o sempre invano
Invocata pietà!... Tu già riposi
Sotto i candidi marmi, o padre mio,
E il mio Rolando lontano lontano
Per l'ampio mar veleggia a Terra Santa.

AHMED

Ahi! ti venne dal tristo angiol consiglio
D'abbandonar la tua corte gentile
E 'l bel paese di Provenza...

ISORA

Assidua
Angoscia mi premeva; era ben triste
La corte e il regno, senza
Il vecchio amato genitor, la fida
Mia scorta, e il dolce di Rolando aspetto:
Pensa, Ahmed... ero sola!

AHMED

(S'ode dall'interno un vivo agitarsi della folla e un lungo grido di saluto. Squilli)

Isora, Isora,
Non odi tu? Move dal folto circo
E pel dolce e sereno aere si spande
Un grido, un grido alto di gioia!

ISORA

O madre
Santa di Dio, forse pietà ti accende
Del nostro duol? Ci vuoi salvi?... silenzio
Terribile, profondo ecco successe...
È vana, inutil prece
La tua, Ahmed; lo stesso Iddio ci danna!

AHMED

No, la tua giovane testa e la forte
Anima, Isora, non dee piegar:
Il Dio degli angeli non vuol la morte,
T'invita un fulgido astro a sperar...

ISORA

Lungi è la patria, lungi è la stella
D'amore, il fulgido astro del cuor;

Di speme un raggio più non abbella
Del mio destino l'incerto orror...

(Silenzio nel circo)

AHMED

L'indugio a noi forse è propizio... Forse
Un generoso la fatal calunnia
A castigare ed a salvarci sorse.

ISORA

Povero Ahmed, fallace
Illusïon la tua: troppo eran certi
Gli accusator' che invan suonato avrebbe
De l'Araldo l'appello e l'empia sfida!
Noi siam perduti, Ahmed...

(s'ode dall'interno un altro e più forte clamore. Squilli, fanfara. Viva agitazione d'Ahmed)

AHMED

Taci, ecco... un suono
D'armi, di trombe un trionfal clangore,
Un grido di vittoria alto non odi?
Vince il nostro campione!

ISORA

Ahmed, fallace
Speme è la tua... nessun pugna per noi,
Dio ci abbandona, Ahmed... Moriamo in pace.

AHMED

(supplichevole)

No, non morrem, più fortunato evento
A me, regina, presagisce il core:
Lascia ch'io primo dal fatal cimento
Di vittoria ne venga annunziatore.

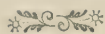
ISORA

Vanne, infelice, ove del ciel la mano
Spietata a noi terribil fine appresta;
Un prodigio divin tu speri invano,
Morte piega su noi l'ala funesta!

(Ahmed esce a destra)

Isora

(sola, inginocchiandosi alla Madonna in atto disperato)

Tu dal ciel, tu che tanto piangesti,
China, o Madre, lo sguardo clemente,
Tu le angoscie paurose vedesti
Che il mio povero core soffrì...
  Scaccia tu dal mio capo innocente
  La minaccia dell'ultimo dì.

Rolando

(internamente da destra)

Isora, Isora!... sei salva!

ISORA

(sorpresa)

Rolando,
Rolando mio, tu qui? Tu l'invocato,
Tu l'amor mio, lo sposo... oh! il ciel ti manda!
E sei tu che mi salvi!

ROLANDO

(le corre incontro e l'abbraccia. È tutto polveroso e mostra di venire da un'aspra zuffa)

O mia diletta,
Povera mia regina, anco ti stringo
Su l'affannoso petto, anco mi fissi
Con lo sguardo amoroso e mi favelli!...

ISORA *e* ROLANDO

(abbracciati)

Novello giubilo
L'alma m'invade,
L'estrema lacrima
Detersa cade:
Siccome un fulgido
Astro giocondo
Nel sen profondo
Torna l'amor!

D'amplessi in uno spasimo
Voglio ridarti il cor...
Di baci in un delirio
Voglio bearmi ancor!...

ROLANDO

(calmandosi e lasciando Isora)

Povera Isora, ci protesse Iddio!
Per me salva ti volle il ciel clemente...
Qui dal fervido plauso onde risuona
Il circo popoloso, a te fuggendo
Solo e primo di gioia annunziatore,
A te, sposa e signora, io la corona
Superba reco del trionfo...

ISORA

O santo,
O forte angiol d'amore! Ecco, io mi prostro
A te, mio dolce salvator, che illesa
E beata mi rendi in un sol punto!
Ti benedico e t'amo...
Or come mai
Tu già lontan pei flutti ardui, tornasti
Pronto alla mia salvezza, al mio periglio?
Or come solo innanzi a me ristai?

ROLANDO

Il crociato naviglio
Côlse l'ira dell'onde e la bufera
Poco lunge dal lito!
Già l'estrema preghiera
Ci uscìa dal labbro trepido e smarrito,
Allor che i venti in guerra
Ed il commosso oceano
Ci risospinser su la patria terra...
Così tornai, così giunsi a salvarti,
Mia diletta innocente... ed or s'acqueti
La stanca e travagliata alma sul mio
Petto amoroso, sul mio braccio invitto
L'affranto capo or abbandona...
Ahi volano
Lievi gli istanti desiati... il nobile
Corteo s'avanza e noi cerca, o diletta,
Noi che un palpito salva e ricongiunge!

ISORA

Su noi vegliava un angelo...

ROLANDO

Su noi vegliava amore!
Ma tu, perchè lasciar la terra amica
E ne l'aspro cammino avventurarti?

ISORA

Quando il povero mio padre lasciommi
Sola da te lontana e sconsolata:
Più non mi resse l'anima angosciata,
Chè di Provenza i fior, le danze, i canti
Non potevan temprare il mio dolore;
Ed io partii cercandoti, Rolando,
Te mia sola speranza in fra i perigli!

ROLANDO

Se volle il cielo - ch'io ti salvassi,
Che qui ne l'ora - del tuo periglio
Ti ritrovassi,
Deh mi concedi - che su le morbide
Gote, sul tepido - labbro vermiglio
Spenga in un lungo - bacio d'amor
L'immenso ardor!

ISORA

Son tua, Rolando - tu m'ài salvata;
Fra le tue braccia - stretta al tuo seno
Sarò beata.
Son tua Rolando - le labbra baciami,
Pria di lasciarti - deh, spenga almeno
In un tuo lungo - bacio d'amor
L'immenso ardor!

ROLANDO

(scostandosi pensoso da lei)

Ritorna Isora nel suolo natìo,
Fuggi da questa insidïosa terra.
Senza timor la dubbia prova affronta
Onde al trono si sale - Iddio ti guarda.

(solenne)

Là nel fosco maniero - ne l'aula sepolcrale
Ove tutta una stirpe - dorme il sonno letale,
Ove di sette secoli - dorme la gloria e il vanto,
Ove s'aduna tragico - di ferro un camposanto,

Con piumati cimieri - con irti elmi e loriche
Stanno ne l'armi immobili - l'ombre degli avi antiche.
Nella sala ove sorgono - gli estinti in doppia schiera
Deve il novello principe - vegliar la notte intera:
Guardano attenti il trepido - nepote i trapassati
Da gli stalli marmorei - dai fondi istoriati:
E se periglio alcuno - minaccia a lui la vita
Torna repente l'ultima - larva nel ciel fuggita,
Torna dei padri l'ultimo - defunto a la battaglia,
Per difenderlo torna - dentro la ferrea maglia...
Poi, quando gli astri argentei - discaccia il sol nascente
Nel nulla il redivivo - chiama la morta gente,
Chiama il salvo nepote - del giorno al gaio incanto
Dei vivi amici il plauso - de la vittoria il canto...

ISORA

Triste nel cor suonan le storie orrende,
Onde novo periglio or m'impaura;
Pur se terribil prova anco m'attende,
Ride la speme nel mio cor secura.

(s'ode il corteo che rientra da destra)

ROLANDO

Tornan, senti? cantando il tuo trionfo.

ISORA

Breve è l'ora d'amor!... lasciami: è tempo.

DONNE

(entrando col popolo e il corteggio)

Il corteo rientra nel medesimo ordine di prima. Tutte le bandiere sono spiegate. Dietro il Giudice precede Ahmed, tenendo con le due mani incatenati Folco e Berando che camminano avviliti e a testa scoperta.

Ritorna alla vita gentile innocente,
Su te la Madonna del pianto vegliò;
Nel mezzo del circo comparve repente
Un prode che il dubbio fatale svelò!

CROCIATI

(correndo sulle navi e recandovi i loro arnesi)

Respinti sul lido dal mare sonante
Pel nuovo giudizio dovemmo indugiar;
Ma alfine invocato è giunto l'istante
Che al suolo bramato potrem veleggiar.

TUTTI

(il corteo si schiera intorno. Nel mezzo il Giudice, la corte, l'Araldo)

Date ghirlande al prode difensore
De l'innocenza offesa, al vincitore.

ARALDO

(avanzandosi nel mezzo della scena)

Nobil signore, il giudice
La tua sentenza aspetta:
Ài vinto, onde sui reprobi
Chiedi, qual vuoi, vendetta.

ROLANDO

Ognun di loro ai santi luoghi, umile
Preghi il perdon fra le crociate file...

BERANDO *e* FOLCO

(a parte)

Tutte à sfrondate - le dolci corone
Da noi sperate - quest'ora d'error,
Or nuova lotta - la sorte c' impone,
La buia sorte - fedele a costor!

POPOLO

(dalla scena, volto verso il mare)

« Quel Dio del ciel, che per nostra salute
Uom si fece e sofferse, il santo spirto
Mandi su voi, che vi protegga e aiute ».

(F. de Marsilha)

CROCIATI

(dalle navi, spiegando le vele)

« Tu ci guida, o Signor, per le contrade
Dove tanto soffristi e dall' Empiro
Soccorra al nostro errar la tua bontade. »

ISORA *e* ROLANDO

(abbracciandosi, con un ultimo saluto)

Nei mesti giorni in cui, dolce amor mio,
Starem divisi, si conforti l'alma
Ne la speranza del ritorno. - Addio.

BERANDO *e* FOLCO

(guardando biecamente Rolando)

Triste lusinga! Là nel suol lontano
Ove teco siam tratti, o gloriöso
Vincitore, morrai per nostra mano!

AHMED

(a Rolando)

Alle piagge lontane dell'aurora
Reca il mio vale: non ò patria omai
Fuor della terra ove respira Isora!

ROLANDO

(ad Ahmed, in atto di tornare alla nave)

Ahmed, a te che de la tua signora
Ogni gioia e ogni duol rallegra e preme,
Io raccomando la mia dolce Isora,
Io raccomando la mia sola speme.

Tu le parla di me quando più mesta
Il capo ella al tramonto inchinerà:
Dille che vinse e a ritornar s'appresta
Il suo Rolando, che obliar non sa.

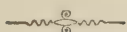
(Rolando sale sulla nave capitana)

ISORA *e* ROLANDO

(Isora tende le braccia a Rolando che la saluta dalla prora della nave, che à già levate le àncore)

A te voli su l'aure il bacio mio;
Ti segua ognora il mio pensiero. Addio.

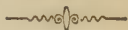
(Cala la tela)

ATTO TERZO

È leggenda nel paese di Provenza, che ogni nuovo principe debba vegliare tutta la notte avanti la incoronazione, nella sala di un antico castello, ove sorgono in duplice fila le panoplie dei conti e re defunti, tra l'ombra e le memorie di quei trapassati; e che se alcuno osa attentare alla vita del principe solo ed inerme in quell'aula terribile, scenda dal suo stallo lo spettro armato dell'ultimo sepolto e torni in quella notte al vigor della vita per difendere il vivo congiunto. Isora deve affrontare pur essa la prova della veglia, è chiusa nella sala delle panoplie, e tenta confortarsi l'anima impaurita invocando lo sposo lontano, del quale non à alcuna notizia. Folco, che il giorno innanzi penetrò nella sala, à versato un filtro sicuro nella coppa ov'ella attinge le labbra: infatti il sonno cala a poco a poco sulle sue palpebre e la vince.

Giungono Folco e Berando mentr'ella dorme, il primo vuole ucciderla tosto, il secondo — troppo tardi impietosito — si sforza invano di trattenerlo; e già il pugnale dell'assassino sta per offenderla quando sull' ultimo stallo vuoto dell'aula appare lo spettro di Rolando in tutte armi e in atto minaccioso. La voce degli estinti padri l'à evocato dalla remota sepoltura, e il morto torna per un'ora in vita alla difesa di Isora: la leggenda si adempie.

Rolando, ucciso in Terra Santa dagli insidiatori, vendica sè e l'amata donna con la spada onnipossente: i due turpi cadaveri piombano in una fossa che si spalanca a' loro piedi e li inghiotte. Egli crede che Isora sia già spenta, ma ella si desta allora, e giubilante lo serra fra le braccia desiose, mettendo in un amplesso tutto l'ardore della sua passione infelice; e un attimo di gioia è ancora concessa al redivivo.

Ma poi che l'alba si affaccia rosea alle vetrate del castello, torna la voce degli estinti padri a richiamarlo nell'eterno silenzio: il morto deve ridiscendere nella remota sepoltura. Indarno i baci di lei tentano arrestare l'anima che s'invola; la visiera si chiude sul volto a Rolando, e l' armatura di ferro resta immobile e vuota come le armature dei defunti che sorgono intorno. — Isora cade riversa.

LA LEGGENDA

Vastissima sala oblunga nel castello della leggenda.

Nel fondo si aprono due lunghe bifore a vetrate, dietro le quali si scorge la campagna aperta. Le due pareti sono formate da un seguito d'archi a fregi e sculture, con nicchie e urne sepolcrali. Sui muri bianchi listati a nero, armi e insegne abbrunate. Lungo ambedue le pareti sorgono, schierate su stalli marmorei, le armature degli antichi conti e re di Provenza: cavalli e cavalieri sono in completo assetto di guerra, con le lancie, gli sproni e gli elmi chiusi. Il primo stallo a destra è vuoto: in faccia a questo, a sinistra, s'apre l'unica porta grande, severa, con bruni cortinaggi. — A mezza sala, verso il fondo, sta una sontuosissima mensa imbandita, con vasellami preziosi e molti fiori, e un candelabro a sette fiamme che illumina bizzarramente la sala tenebrosa. Presso alla mensa un largo seggiolone di quercia scolpita, con dinanzi un alto sgabello: sul seggiolone e sullo sgabello è gettato un ampio drappo di velluto purpureo. A sinistra, presso le armature, s'apre un largo trabocchetto. Dalle vetrate del fondo si scorge la notte bellissima.

CORTEO

(accompagna Isora fino alla porta, di cui i paggi schiudono le tende. Indi si allontana a poco a poco e si vede sfilare nella campagna illuminata dalla luna, dietro le vetrate del fondo)

Di Provenza alla dolce signora,
Di Rolando alla sposa fedel
Ne l'arcana fatata dimora
Sia custode la Vergin dal ciel!

I terror de la tenebra nera,
Delle larve l' immoto guatar,
Mentre dorme sui campi la sera
Sentirai dentro l'alma pesar:

Ma del giorno col novo saluto,
De l'aurora col primo irraggiar,
Verrà un canto di gioia quel muto
D'ombre albergo per te ad allegrar.

ISORA

(sola)

Oh tetra la prigion che mi rinserra
Fino alla tarda aurora!... Un sepolcrale
Orror freme d' intorno... anch' essi i fiori
Su la mensa agonizzano
Assiderati dal funereo lezzo!

(inginocchiandosi davanti all'ultima armatura a cavallo, a destra presso lo stallo vuoto)

Tu padre mio, novello ospite in questa
Magion di spettri, il pio saluto accogli
Che l' orfana adorata oggi ti reca...

Non uno io veggo sui marmorei stalli
Spettro di donna... lungi
Nel bianco sepolcreto
Posan le donne de' cipressi all'ombra. —
Là, quando l'alma fuggirà per l'etere,
Comporranno le mie spoglie mortali,
Ma qui Rolando poserà. - Nel cupo
Lo stallo suo discerno.

Egli è laggiù, sul mare,
E rapido veleggia a questo lito:
Si spianan l'onde amare
Davanti il solco del naviglio ardito.

Ed io le braccia tendo,
Tendo le labbra a lui, baldo nocchiero,
Ed ei viene correndo
Incontro all'ombra del fatal maniero...

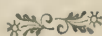
Egli viene cantando
La giuliva canzon de gli anni andati,
Le gesta del suo brando,
De la mia giovinezza i gaudi usati.

E l'amoroso canto
I zefiri del mar recano ancora,
E già mi par che accanto
Posi Rolando a la sua dolce Isora...

(Isora move a lento passo verso la tavola, e beve da una tazza che vi si trova già piena. Indi va a posare, come stanca, nel seggiolone, ed è tosto presa da torpore)

Vieni, Rolando... tornano
Le bianche stelle a sera,
Tornano a primavera
Le rondinelle e i fior.

(assopendosi)

E tu, sospir de l'anima,
La voce mia non senti,
Agli occhi miei piangenti
Non ti riadduce amor.

Folco *spunta primo da una porticina segreta fra due armature. Egli à in mano una fiaccola e un pugnale.* **Berando** *lo segue di dentro esitando.*

BERANDO

Aspro è il cammino.

FOLCO

Il buio precipizio
Si spalanca a' tuoi piè... segui i miei passi,
Segnai la via stamane... Ascendi, ascendi
E guai a te... non obliar... giurasti...
Guai se mi manchi!...

BERANDO

(fra sè - entra nella sala)

Egli vinceva alfine!
Povera donna... ed io lo seguo ancora
Sol per salvarti, nel bieco viaggio.

FOLCO

(additando Isora assopita)

Vedi: del filtro ond' io la coppa aspersi
Non ci fallìa la torpida virtù;
Dal profondo sopore in ch'ella giace
Placidamente passerà alla morte.

BERANDO

(arrestandosi turbato e tremante)

Folco, arresta un istante...

FOLCO

Ecco, tu tremi.

BERANDO

Tu pur tremi...

FOLCO

T' inganni; oh! non si regna
Quando si trema all'ora del periglio.

BERANDO

Oh taci, taci... parmi udir...

FOLCO

Silenzio
Alto, solenne domina... non odo
Che del tuo cuore il palpitar frequente...

(volgendosi con ironia alle armature circostanti)

A che su l' else immobili
O mal temuti morti,
La fredda man posate
Or che de' vostri popoli
A ludo reo le sorti
Saran per noi giocate?
Chè non scendete vindici
Da' vostri bianchi marmi
Il braccio ad arrestarmi?

(Avvicinasi ad Isora)

BERANDO

(arrestando Folco)

Guárdati, Folco: Isora
No, non è nostra ancora,
E gli incantati eroi
Posson piombar su noi.

FOLCO

(andando risoluto alla mensa e traendosi dietro Berando)

Alla leggenda ei crede?
Su, - la paurosa fede
Muti in beffa gioconda
Del vin la fervid' onda:
Ti afforzi il dubbio cor
Il vino animator!

VOCI DI SPIRITI

O tradito colà dove al Signore
Chiuse gli occhi la Vergin benedetta.
Offeso spirto, pel notturno orrore
Traversa il mare e corri alla vendetta.

BERANDO

(atterrito e tremante)

Folco, udisti? Lontano alcun si lagna.

FOLCO

(posato la fiaccola su la mensa, stendendo la mano su Isora)

Forse muggendo infuria
Il nembo alla campagna...
Non indugiamo...

BERANDO

(arrestando il braccio di Folco, supplichevole ma risoluto)

Arresta...
Non profanarla col guardo lascivo:
Fra le mie braccia la volle la sorte...
A stranio lido, per calle furtivo
La sventurata esulando trarrò:
No, non dannarla, spergiuro, alla morte,
È il suo sorriso, il suo bacio ch' io vo'.

FOLCO

Folle, io rinnego quel patto fatale
Se la sua vita minaccia al mio regno.
Se me tu chiami spergiuro, sleale
Te pure a morte dannare saprò...
Va, le tue vili parole io disdegno...
Lasciami... a tutto bastar io potrò.

BERANDO

(resistendo)

Isora è mia...

FOLCO

(respinge Berando, afferra coi denti il pugnale, e con ambe le mani fa per sollevare Isora dal seggiolone)

T' arretra, o traditore,
O questo ferro a lei pianto nel cuore...

(Mentre Folco sta per trascinare Isora nel trabocchetto, Berando arretra innorridito e con l' indice teso verso lo stallo vuoto su cui compare **Rolando** *in armatura completa. Rolando alza la visiera, che gli lascia scoperta tutta la faccia, e minacciando con la spada alta, scende dallo stallo e cammina verso i due).*

ROLANDO

Vili!

BERANDO

Lo spettro!

FOLCO

Lo spettro!

BERANDO

Rolando!

FOLCO

(traendo la spada)

Il nemico rivive, e questo brando
Un' altra volta vincerà...

ROLANDO

La vendetta del cielo omai vi reca
Quei che la vostra mano estinse un dì,
Per voi si schiuse a me la fossa cieca,
Per voi l' estinto da la fossa uscì.
E se le vostre inique spade un giorno
Poterono la mia vita troncar,
Or contro me che da la fossa torno,
Contro l' estinto non potran cozzar!

(Rolando precipita verso i due. Folco lascia andare Isora sul seggiolone e si caccia dietro Berando. Rolando li ferisce e li spinge dopo breve lotta nel trabocchetto ove piombano insieme)

ROLANDO

Codardi,
La mia vendetta vi raggiunge tardi!

(correndo a Isora sempre dormente)

Inulta non sarai, povera Isora,
E la tua bella spoglia
Può scender casta ne la tomba ancora. -
Ma s' io doveva ritrovarti morta
Perchè dall' infinita
Tenebra ritornai per brevi istanti
Al soffio de la vita?

ISORA

(cominciando a svegliarsi)

Vieni, Rolando... tornano
Le bianche stelle a sera,
Tornano a primavera
Le rondinelle e i fior...

ROLANDO

(stupito e giubilante le si inginocchia innanzi)

Mia dolce Isora,
Vivi tu ancora?
Te pur richiama
Fuor da le tenebre
D' amor la brama?

Novo miracolo
A te m'invia,
Bionda superstite,
Diletta mia!

ISORA

(svegliata guarda Rolando fin che lo riconosce)

Qual mi ridesta
Sognato accento?
Qual voce è questa
Che in cor mi sento
Dolce vibrar?

ROLANDO

Mia dolce Isora,
Sorgi, del gaudio
Tornata è l'ora:
Sorgi: è Rolando
Che ti risveglia
Dal buio orror,
Deposto il brando
Vendicator.

ISORA

(gettandogli al collo le braccia, e posandogli il capo su la spalla)

Io ti sognava, sul mar lontano,
Per notti eterne da me diviso: -
Tese le braccia, gridava invano:
Perchè non torni, mio solo amor?
Quel grido udito fu in paradiso:
Qui sul mio core batte il tuo cor!

ROLANDO

(abbracciandola)

Io pur percosso da iniqua mano
Perdea sognando l'umana veste,
Pareami offeso giacer lontano
Mentre sugli occhi scendeami un vel;
Fu quel delirio pietà celeste...
Sopito in terra, mi sveglio in ciel...

ISORA *e* ROLANDO

(stretti insieme, in piedi, quasi nel mezzo della scena)

Or che nel guardo mio languidamente
Soffermi il guardo tuo pieno d'amore,
E schiude un riso il labbro tuo pallente
E più fervido in sen mi batte il core,

Sento che mai più sospirata ebrezza
Scese a bearmi l'alma affaticata,
Sento che mai più languida carezza
Lo stanco petto ricreommi un dì,

Sento che de la tua bocca adorata
Più ardente bacio mai non mi rapì.

(dalle vetrate del fondo si scorge il primo chiarore dell'alba)

VOCI DI SPIRITI

Rolando, spunta su dal mar l'aurora
E fugge incontro a lei la notte nera;
Se vendicasti la infelice Isora,
Ritorna, o morto, ne la morta schiera!

ROLANDO

(trasalendo e lasciando Isora)

Ahimè, scordai... la tomba inesorata...
L'ospite suo richiama... Isora... Isora...

ISORA

(riabbracciandolo atterrita)

Perchè tal grido... tal pallor... la mano
Perchè s'agghiaccia?

ROLANDO

(svincolandosi dalle braccia di Isora)

Taci.

ISORA

(sempre più atterrita)

Il labbro mio
Riscaldarti saprà...

ROLANDO

Pietà, gran Dio;
In questa ora d'amor terribil scherno
Suona la voce degli estinti padri
Che mi richiama nel silenzio eterno...

ISORA

(come delirante, torna ad abbracciarlo)

Ahimè, deliri tu?... Rolando mio,
Non fuggir, non fuggir... lascia che teco
Almen discenda ne la tomba anch'io!

ROLANDO

(arretrando da Isora)

Addio! del nostro amore
L'ora trascorsa è già...

ISORA

Ahi! mi si spezza il core;
Pietà, gran Dio, pietà!

(Rolando rimane in piedi, a sinistra, rigido come le altre armature; la visiera gli cade sul viso. Isora lo guarda, si guarda intorno per la sala, e cade riversa)

VOCI DI SPIRITI

Ai raggi del superbo astro nascente
Olezza e ride di Provenza il suolo,
Fugge la bianca larva a volo a volo
E un innocente su la terra muor.